



Fondi per la ricerca in calo Borghi con i prof: «Ora basta»

Primavera delle università *L'ira del rettore: «Il governo cambi rotta o scateneremo l'inferno»*
Bettuzzi (Movimento per la dignità della docenza): «Continuiamo ad essere penalizzati»

di **Luca Molinari**

«L'Accademia italiana non è una gabbia di polli d'allevamento a cui lanciare una manciata di becchime» ha tuonato ieri mattina al Campus, il rettore Loris Borghi. Davanti a circa trecento docenti, studenti e personale tecnico dell'Ateneo - in occasione dell'iniziativa «21 marzo Primavera dell'Università», promosso dalla **Conferenza dei rettori** - Borghi ha sottolineato la necessità di investire maggiormente sull'Università. Al suo fianco Saverio Bettuzzi, in rappresentanza del «Movimento per la dignità della docenza universitaria» e Francesco Trigiantè, presidente del Consiglio degli studenti dell'Ateneo. L'incontro si è aperto con un minuto di silenzio in memoria della sette studentesse Erasmus italiane, morte in Spagna in un incidente. Il rettore ha quindi illustrato una serie di dati, che testimoniano come l'Italia sia fanalino di coda in Europa negli investimenti economici e in termini di risorse umane per l'Università. «La ministra Stefania Giannini sta facendo troppo poco - ha attaccato il rettore - Il premier Renzi e la ministra devono metterci in condizione di passare dall'inverno alla primavera dell'Università, altrimenti scateneremo l'inferno». Borghi ha quindi elencato una serie di richieste al governo: «Prendiamo il rifinanziamento del sistema universitario ai livelli del 2008 - ha affermato -. Serve inoltre un programma per la nuova edilizia e la manutenzione straordinaria. Come può il governo credere che l'Ateneo di Parma possa mantenere 280 mila metri quadrati di spazi, oltre al pagamento di luce, acqua, riscaldamento e perfino la carta igienica nei bagni, se i fondi calano costantemente e i costi continuano a crescere?».

Fondamentale inoltre una significativa semplificazione e sburocratizzazione di tutte le procedure e degli adempimenti Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca): «Abbiamo chiesto al ministero dell'Università e a quello delle Finanze - ha precisato Borghi - di sospendere la Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) fino a quando non sarà risolto il problema degli scatti dei docenti, rinviandola di un anno, e di rivedere il sistema di valutazione della produzione scientifica degli atenei; un sistema scellerato e totalmente antiscientifico». Tra le richieste anche quella di «tagliare lacci e laccioli», di rendere «il fondo premiale per gli

atenei virtuosi un fondo aggiuntivo», ma soprattutto «lo sblocco degli scatti ed il riconoscimento giuridico degli anni perduti per i docenti».

Bettuzzi ha quindi illustrato le ragioni della protesta dei docenti: «La motivazione più importante che ha portato alla nostra mobilitazione - ha rimarcato - è stato il mancato riconoscimento dell'anzianità maturata nel quadriennio 2011-2014 e la decisione del governo di sbloccare gli scatti di anzianità solo dal 2016. Ciò che il movimento richiede è già stato concesso a tutte le categorie dei lavoratori dello Stato». Il Movimento ha deciso, su base nazionale, di protestare astenendosi dalla partecipazione alla Vqr. «Questa decisione - ha precisato Bettuzzi - è stata presa per poter attirare l'attenzione del governo e dei media su ciò che stava accadendo senza provocare danni all'attività didattica, agli studenti ed alle loro famiglie. E' stata una decisione importante, sofferta e responsabile».

A Parma il Movimento ha deciso di partecipare alla giornata per la «Primavera delle Università» «con la piena consapevolezza - ha continuato Bettuzzi - che oggi dovremmo invece dichiarare "l'inverno del nostro scontento"». Positivo invece il commento sull'operato del rettore Borghi, «apparentemente unico tra i suoi colleghi» a prendere «atto e misurare la consistenza della protesta a Parma, e la validità delle nostre ragioni».

Il rettore infatti ha chiesto alla **Cru** una presa di posizione a favore della protesta e ha emesso un documento (datato mercoledì 16 marzo) in cui chiede di rinviare la scadenza della procedura Vqr «fino a quando non siano riconosciute le nostre "sacrosante" ragioni».

Ora i docenti sono sul piede di guerra. La parola sciopero non è stata pronunciata, ma sembra essere nell'aria. «Annunciamo che, se fino ad ora abbiamo usato forme di protesta responsabili, che non hanno minimamente danneggiato gli studenti - ha concluso Bettuzzi - forse ciò non potrà essere più garantito da oggi in poi. Perché la posta in palio è troppo grande. Perché in gioco è il futuro del Paese. Perché combattiamo per tutti, anche per chi finora non ha capito, o ha fatto finta di non capire».





Summit al Campus In alto: il gruppo dei prof. Qui sopra: il rettore e il pubblico

LA PROTESTA

Cavalli: «Unità fondamentale»

■ Nel nostro Ateneo si sono astenuti per protesta dalla Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) oltre 280 docenti, circa il 35% del totale. Un numero molto più elevato rispetto ad altri atenei, che può contare anche su figure di primo piano nel campo della ricerca in campo nazionale e internazionale. «Si tratta di un numero importante - ha commentato il rettore - che dimostra come all'interno del nostro Ateneo non ci siano docenti facinorosi, ma docenti con una particolare sensibilità verso questi temi. Penso che questa importante presa di posizione sia legata anche alla presenza di uno staff e di un rettore che lavorano per aiutare docenti e studenti a liberare energie, anche in termini di idee». «Per non danneggiare l'Ateneo - ha precisato - sono stato costretto a immettere i prodotti (le ricerche) realizzati dai 280 docenti astenuti, ma l'abbiamo fatto all'ultimo minuto, per non perdere risorse fondamentali». Per il rettore si tratta di un percorso «privo di senso». «Quale azienda - ha concluso - chiede ai propri dipendenti di certificare la produzione?». E' quindi seguito un dibattito in cui è emersa la necessità di promuovere nuove progettualità dal basso, di dialogare con interlocutori politici, ma soprattutto un appello all'unità. «Dobbiamo smettere di difendere il nostro "orticello" e unirvi tutti - ha affermato Annamaria Cavalli - E' l'unico sistema per poter ottenere dei risultati». ◉ L.M.

CONSIGLIO DEGLI STUDENTI

Trigiante: «Servono più borse di studio»

■ L'Italia? Non investe nell'Università. E' quanto emerge dai dati forniti dal rettore ieri mattina. L'investimento per abitante è infatti pari a 109 euro, contro i 303 e 304 rispettivamente di Francia e Germania, i 331 del Giappone e i 628 della Corea del Sud. Non solo. I fondi pubblici per l'Università nel 2009 ammontavano a 7485 milioni di euro, nel 2016 a 6556 milioni, circa il 10% in meno. Nel nostro Paese il numero di laureati (17%) è drammaticamente più basso rispetto al resto dell'Europa (32%). Gli iscritti all'università inoltre sono in calo. Ci sono meno studenti, meno docenti e meno dottori di ricerca. Tra il 2009 e il 2013 gli iscritti sono calati di 130 mila unità, mentre in altri Stati europei sono cresciuti. Diecimila invece i ricercatori in meno dal 2008 al 2015 e 5 mila i dottori di ricerca in meno negli ultimi 5 anni. Anche il diritto allo studio non viene pienamente garantito. In Italia usufruisce di strumenti di supporto allo studio una percentuale di studenti compresa tra lo 0 e il 9%, contro il 10-30% in Germania e il 40-80% in Francia. «In Italia sono l'8% degli studenti ha ricevuto una borsa di studio - ha attaccato Francesco Trigiante, presidente del Consiglio degli studenti -. Bisogna allargare la platea dei beneficiari, che attualmente è molto al di sotto degli altri Paesi europei. E' necessario guardare al bisogno reale degli studenti meritevoli ma privi di mezzi». ◉ L.M.

